

Il culto della Vergine Assunta legato alla presenza dei Benedettini nell'Abruzzo postlongobardo e di Celestino V

di Oreste Luciani

Negli atti di canonizzazione di papa Celestino V desta interesse la testimonianza fornita da un certo Riccardo di Berardo che sostiene di aver visto, alcuni anni prima della costruzione della chiesa di S. Maria Assunta in Collemaggio (1286-1288), una cella oratorio dedicata alla Madre di Dio Assunta. L'origine leggendaria, legata ad un luogo agiografico tipico medioevale, viene riportata da padre Ippolito Maracci nel XVII secolo secondo cui Celestino avrebbe avuto una visione della Vergine apparsa sulla sommità di una scala tra angeli festanti che indicava al futuro papa il luogo ove avrebbe dovuto erigere la chiesa. Il Leosini, storico aquilano, in una sua pubblicazione del 1848 annota la leggenda e l'arricchisce del particolare della giumenta su cui viaggiava Pietro Angelerio che si ferma proprio all'oratorio di S. Maria che sorgeva nei pressi del colle di Collemaggio, denotando la volontà della Vergine che venisse edificata una chiesa magnifica in Suo onore. I due "topoi" agiografici, uniti alla testimonianza degli atti di canonizzazione di Celestino V, consentono, attraverso un'analisi documentale parallela, la ricostruzione della presenza, nei territori del sub appennino dell'Italia centrale, di comunità monastiche, in particolare benedettine, in grado di risanarne il tessuto culturale, sociale, economico e giuridico dopo il disfacimento dovuto alle varie presenze di conquistatori d'oltralpe. A partire dall'VIII secolo si avverte la tendenza dei carolingi di utilizzare il monachesimo benedettino come forza propulsiva delle scelte della politica imperiale ed allo stesso tempo stabilizzatrice nella ricostruzione della legalità e dei rapporti tra le componenti della gerarchia sia statale che ecclesiastica. Artefice della organizzazione monastica fu Benedetto di Aniane in occasione del sinodo di Aquisgrana dell'816, ove convergono tutti gli abati e i monaci per discutere sull'adozione della regola benedettina da tutti i monasteri. Con il "Capitolare Institutum" si dette vita al primo codice generale di osservanza da adottarsi in tutti i monasteri della regio-



L'Aquila - Basilica di Santa Maria di Collemaggio - "Assunzione e incoronazione della Vergine". Scuola veneta alla maniera di Iacobello Del Fiore (circa 1430)

ne. L'approvazione dell'imperatore Ludovico il Pio permise il riordino delle comunità monastiche dell'impero che divennero veicolo oltre che di organizzazione del territorio anche della ripresa e diffusione degli studi teologici e del culto alla Vergine. Lo sviluppo del pensiero mariologico è avvenuto, nell'ambito della Chiesa, in maniera variegata e crescente. La prima festa mariana viene riscontrata nel IV secolo in Oriente e nel VI secolo in Occidente e più esattamente in Gallia. Alla prima

grande festa mariana della "Theotokos", celebrata in Oriente il 15 di Agosto fanno seguito nel VI-VII secolo le altre grandi feste mariane ed in particolare quella dell'Assunta, allora chiamata della Dormizione. Essa ebbe un ruolo preminente tanto che l'imperatore Maurizio ne prescrisse, nel 600, la celebrazione in tutto l'Impero d'Oriente fissandone la festa al 15 Agosto. Il culto mariano in Occidente venne veicolato dalla presenza di monaci fuggiti da Bisanzio in occasione delle invasioni arabe e persiane del VII secolo. Le prime chiese mariane sorsero sui luoghi che avevano visto la presenza della Madonna durante la Sua vita prima con il figlio Gesù e poi con il discepolo Giovanni. Nel corso di alcuni scavi, iniziati nel 1898 a Sud di Efeso, vennero alla luce numerosi reperti risalenti al I secolo confermando l'esistenza di un'abitazione attribuita alla Vergine durante la sua permanenza ad Efeso nella casa di Giovanni chiamata Meryem Ana, casa della Madre Maria. Ad Efeso era stata costruita una meravigliosa basilica dedicata a Maria in cui si riunirono i padri conciliari nel 431 in occasione del Concilio di Efeso che proclamò Maria Madre di Dio ed in cui gli stessi padri, al termine delle sedute, vennero portati in trionfo da una folla esultante. Ma il sepolcro della Vergine ven-

ne individuato a Gerusalemme e sul monte Garizim. Dal Panarion di Epifanio (+403) vescovo di Salamina allo Pseudo-Agostino (X secolo)

“Le prime chiese mariane sorsero sui luoghi che avevano visto la presenza della Madonna durante la Sua vita prima con il figlio Gesù e poi con il discepolo Giovanni”

sono state esaminate, tra vicende alterne, tutte le ragioni di ordine teologico e del depositum fidei circa la fine terrena della Madre di Gesù in modo che “la verità faccia da au-

torità”. Ed è proprio sotto l'impulso degli scritti dello Pseudo-Agostino che ebbe diffusione il culto all'Assunta in Europa ad opera della riforma benedettina di Cluny, monastero sorto in Borgogna presso Maçon e che ebbe il suo massimo splendore tra il 910 ed il 1156 fondato dall'Abate Bernone e reso grande da Pietro il Venerabile. E' questo il periodo in cui ebbe diffusione il culto all'Assunta e vennero costruite chiese

e monasteri a Lei dedicati. Diverse chiese locali, nei territori delle diocesi di Amiterno e Forcona chiamate con denominazioni desunte dal “topos” locale, ancora oggi residuati (S. Maria del Monte, S. Maria delle Fontane...) vennero dedicate alla Vergine Assunta la cui devozione era unita al Santo venerato in loco. S. Maria in Colli mento, S. Silvestro e Maria nel territorio di Collebrincioni, S. Maria in Serice (Assergi), che assume la denominazione di S. Maria Assunta di Assergi. Così a Fossa, Pescocostanzo con la sua chiesa collegiata dell'Assunta oggi S. Maria del Colle, a Castelfrenzano, il duomo di Atri ed in particolare la chiesa del monastero di Bominaco i cui benedettini, innalzando il tempio accanto all'oratorio di



Venezia - Basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari - Tiziano - "L'Assunta"

S.Pellegrino attorno al 1180, crearono una struttura riferimento di ogni realtà religiosa locale. Impulso notevole al culto dell'Assunta venne dato dalle abbazie di Farfa nella Sabina e di S.Vincenzo al Volturno i cui possedimenti abbracciavano anche i territori compresi tra le diocesi di Amiterno e Forcona. Un'attenta analisi del Regesto Farfense, redatto dal monaco Gregorio di Catinio permette di tracciare, in maniera non esaustiva, una mappa orientativa della presenza benedettina, succeduta a quella equiziana, nel quadrato: Collemaggio, Assergi, Bominaco, Fossa (l'antica Aveia). I confini dei possedimenti di Farfa intorno al 936 contenevano territori delimitati dalla via che da Bagno costeggia l'episcopio di S.Massimo e giunge in località Colonnella e il Monumento (recenti scavi hanno riportato alla luce imponenti reperti a Civita di Bagno). Ed ancora la via che conduce al vado Cilluli (Collicillo) e alla chiesa di S.Cipriano (Pianola) e conduce a Roio e al Monte chiamato Serra (CronFarf c.148 B 25-29). Dal doc397 ,anno 981 si desume che Farfa possedesse anche la "Corte di S.Elia e di S.Giacomo e il Fondo di Gignano,della Torre con la chiesa di S.Lorenzo.Territori questi acquisiti dal gastaldato longobardo

“ *Impulso notevole al culto dell'Assunta venne dato dalle abbazie di Farfa nella Sabina e di S.Vincenzo al Volturno i cui possedimenti abbracciavano anche i territori compresi tra le diocesi di Amiterno e Forcona.* ”

delle "curtes" di S.Elia e S.Giacomo tramite un giudicato il cui rogito venne redatto da un notaio di nome Maio "Actum in marsi-Et ego maio notarius ibi fui". Il nome maio appare nell'872 in occasione di una donazione di un certo Auderardo

di Amiterno, secondo il rito longobardo, al monastero di Casauria di Ilderico e Maio con rispettive mogli, figli e case in cui risiedevano. Ed ancora nel 1031 Domnus Wildo, abate di Casauria, acquisisce beni di Mainardo e Maio. Il nome Maio, di origine longobarda, si accompa-

gna a quello di Menardo, stessa origine, trasformatosi poi in Mainardo, Maineri, Mareri, Manieri, famiglia del patriziato aquilano che diede lustro alla città de L'Aquila. Ecco delinearsi un triangolo di territorio di famiglie appartenenti al ceppo longobardo: Colle e Castel Mareri nei pressi della pineta di Roio, Colle Brizono (chiamato anche Collebrincono, Collebrintono, Colle Brenzo, Collebrincioni) [Reg. Jean XXII, index] e Colle Maio (divenuto Collemaggio). Quest'ultimo venne acquisito poi dalla famiglia De Turribus di Collebrincioni insieme ad altri possedimenti della zona. E fu proprio alla vedova Rogata che Pietro Angelerio si rivolse, tramite due monaci di S.Spirito a Maiella, per la

transazione del terreno ed oratorio di S.Maria Assunta sito nel Colle allora chiamato Collemaggio. Se l'Oratorio, insieme alla pezza di terreno, venne ceduto a Pietro Angelerio tramite una transazione privata, si desume l'assenza di strutture religiose monastiche nella chiesa frequentata da fedeli e curata dagli stessi in virtù di una diffusa credenza di miracoli e grazie dispensati dalla Vergine in quel luogo. Analoga sorte toccò a diversi romitori, cenobi e luoghi sacri esistenti nella zona pedemontana del Gran Sasso. L'apparizione della Vergine a Pietro Angelerio di passaggio a L'Aquila, riportata dal Maracci, interpreta tutto il progetto esistenziale di Pietro eremita che sulle tra-

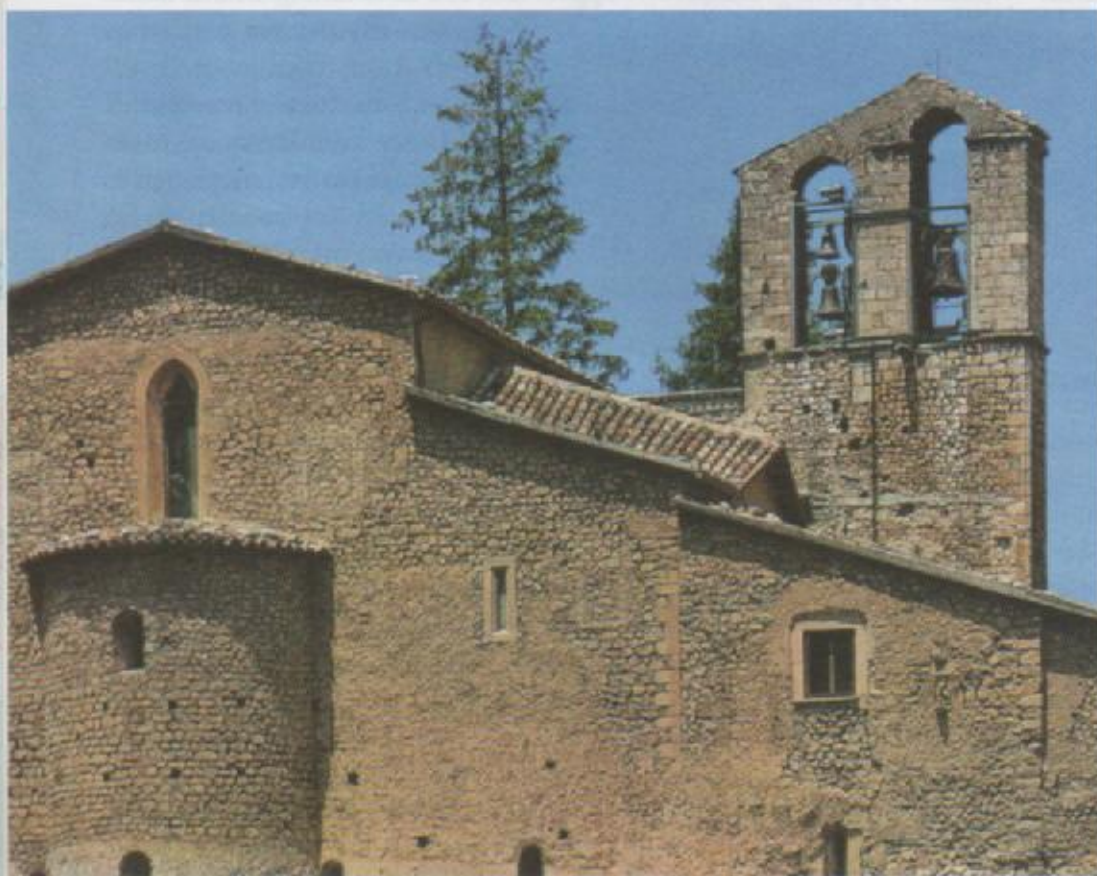


Bominaco - Caporciano (Aq) - Chiesa e Monastero di Santa Maria (sec XII)

verse in pietradelle porte d'accesso dei suoi eremi incideva le parole desunte dalla scrittura (Gen.28 ,17) e pronunciate da Giacobbe dopo la visione della scala che

defunto potesse relazionarsi ancora con il mondo che ha lasciato e la cui sopravvivenza ultraterrena era assicurata dalla visita costante dei familiari che fornivano

alimenti e bevande lasciati nei pressi della tomba. Ed, infine, l'evento della elezione a pontefice dell'umile eremita si trasforma in una emulazione perfetta dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme su un asinello tra folla esultante accorsa da ogni parte per assistere al rito solenne nella nuova basilica. La nota agiografica del Leosini intende rimarcare il comportamento di umiltà di un uomo nascosto e penitente, figlio di quella schiera mirabile di anacoreti definiti "i nuovi martiri" della Chiesa, linfa vitale che sostituiscono al sangue una vita di silenzio e mortificazione. Il primo atto del nuovo pontefice, Celestino V, fu "aprire il tesoro di misericordia affidatogli da Cristo riversandolo a piene mani su coloro che si confessavano e si pentivano



Assergi - L'Aquila - Chiesa e Monastero di Santa Maria Assunta (Sec. XII)

univa la terra al cielo e su cui salivano e scendevano angeli "Porta Coeli". Dopo il risveglio Giacobbe pronunciò parole splendide " Quanto è degno di venerazione questo luogo! Non è altro che la casa di Dio e la porta del cielo "Attraverso quella porta si entra in una dimensione di diretto contatto con la grandezza di Dio. La teologia di Pietro era orientata verso una visione staurologica (della croce) della figura del Cristo ed un comportamento chenotico esistenziale, di annientamento della personalità, di spogliamento totale che lo porterà alla rinuncia al supremo grado della chiesa, al papato. La croce sarà l'ultima visione che l'eremita e papa morente avrà nella sua stanza di Fumone. Quanta attualità riveste questo stato esistenziale nel drammatico sguardo di tanti poveri sfortunati, profughi in patria e fuori, privati ed annientati nelle loro misere esistenze di cammino e cadute sul Golgota come il Figlio! Sarà l'esercito dei vincitori. Per analogia chi visita il museo del Palazzo Botticelli di Collelongo, nella Marsica, ammirerà alcune stele funerarie risalenti al I secolo a.C. ritrovate in tombe in località "Il Cantone" In esse è scolpita una porta a due battenti -in alcune un battente è socchiuso-sormontata da un timpano triangolare decorato con una luna crescente. E' la "Porta Inferi" lasciata socchiusa affinché il

sinceramente" (Vita S. Petri Celestini, Analecta Boll. XXX). Il gesto del "Perdono" suscita perplessità nel successore Bonifacio VIII poiché dettato da "ignoranza della legge canonica e di tutte le sue responsabilità pastorali". Accusa ingiustificata poiché tra i detti di Celestino era molto conosciuto quello che "Nulli sacerdotum liceat suos canones ignorare". A nessun sacerdote è lecito ignorare i suoi doveri (Bibliotheca Casinensis, Cod CCXVI). Gli avvenimenti dei decenni successivi dimostrarono che L'Aquila, pur tra alterne vicende interne, si avviava a diventare un polo di attrazione sia per motivi commerciali che religiosi vista la presenza di Santi legati agli Ordini mendicanti e soprattutto francescani: S. Bernardino da Siena e S. Giovanni da Capestrano che sulle orme dell'umile eremita del Morrone avevano fatto della città de L'Aquila una "Città Santuario", tappa significativa degli spostamenti tra il Nord ed il Sud dell'Italia.

La Perdonanza